



Autoritarismi e immaginari

(Leonardo Senkman - Saúl Sosnowski, *Fascismo y nazismo en las letras argentinas*, Ediciones Lumiere, Buenos Aires, 2009, 183 pp., ISBN 978-987-603-060-1)

di Ilaria Magnani

[C]on creciente alborozo fue identificando los [bustos] de las grandes figuras de la historia universal: Sócrates, Péricles, Alejandro Magno, Julio César, Napoleón, Abraham Lincoln, Lenin, Churchill, Franco, Hitler y Mussolini ("estos tres los vendemos bajo cuerda, pero no te imaginás como salen", aclaró Sansimón) hasta llegar al panteón nacional: enormes bustos, tamaño natural o aun mayor, de San Martín [...], Belgrano, Sarmiento, Irigoyen y Perón en dos modelos, general de ceño fruncido y descamisado sonriente, y finalmente [...] la espartana severidad de las líneas viriles y clásicas de cuatro bustos de Eva Perón. (71)

Così scrive Carlos Gamerro in *La aventura de los bustos de Eva* (2004) descrivendo l'eterogenea produzione di una fabbrica di ceramica nei cui depositi si inoltra il protagonista, e dopo aver elencato le riproduzioni delle più note statue di tutti i tempi e i busti dei personaggi più vari elenca coloro che rappresentano altrettanti punti di riferimento del panorama ideologico internazionale e nazionale.

Più recentemente Federico Lorenz, in *Montoneros o la ballena blanca* (2012), dà voce a un militare che, negli anni precedenti all'ultimo colpo di stato, così illustra,

partendo da un aneddoto, il progetto politico cui ha aderito: "Nosotros no podemos enfrentar ese tipo de problemas, y nos quedamos con la esencia de la historia: el deseo del sultán de limpiar su territorio de judíos, acabar con el sionismo,



como nosotros. Terminar con los bolches judíos comunistas que encima se dan el lujo de llamarse peronistas. [...] "(38)

Le citazioni ritraggono icasticamente l'intrecciarsi di ideologie, prassi politiche e immaginari del '900 – a volte apparentemente discordanti – ed al contempo ne testimoniano vitalità e ripercussioni sulla realtà contemporanea. I due contraddittori ed esemplari riferimenti all'immaginario politico argentino (costruito su eventi e personaggi del secolo scorso) ed alla sua perdurabilità mi sono apparsi tanto più illuminanti per la loro casuale coincidenza con la lettura del saggio di Senkman e Sosnowski sui sedimenti che del fascismo e del nazismo è possibile rinvenire nella produzione culturale argentina. Come già segnalava Sarmiento nell'introduzione al suo *Facundo* l'innegabile complessità dell'evoluzione socio-politica e culturale della vita argentina si presenta particolarmente impervia alla comprensione di un osservatore europeo, che dal secolo scorso appare spesso sconcertato dalla diversa segnicità che fenomeni culturali e politici europei acquistano nella loro risignificazione rioplatense. Caso esemplare è il peronismo, il più autoctono e controverso dei movimenti politici argentini con i suoi rinvii a ideologie contrapposte.

Proprio la pluralità dei punti di vista è, a mio parere, la cifra e l'elemento di forza del saggio. Come dichiarano gli autori in apertura, essi sono uno storico che legge testi letterari e un critico che legge storia. Da ciò deriva il carattere del libro che non si limita ad operare un'attenta selezione tematica nella costruzione di un corpus ed una lucida lettura dei testi letterari prodotti in Argentina nel secolo scorso, ma la fa precedere da un ampio quadro di riferimento culturale che consente di apprezzare l'influsso avuto da nazismo e fascismo, ma soprattutto di capire come i condizionamenti storici e intellettuali nazionali abbiano agito sui diversi settori della società. Ne deriva un chiarificatore spaccato delle sue componenti e delle loro collocazioni, che presto appare una insostituibile introduzione alla lettura dei testi. Essa non risulterebbe certo altrettanto eloquente senza un inquadramento storico-culturale che introduce il lettore nei contraddittori recessi delle contrapposte correnti ideologiche pre e post-belliche. Particolarmente proficuo è il percorso entro il gioco di rifrazioni tra Europa e America. Se questo è un tratto portante, che contraddistingue il rapporto tra i due continenti sin da primo contatto condizionando e distorcendo l'essere americano alla luce dei preconcetti europei, esso si reitera nel '900 con un "movimento di ritorno" che ripropone al Vecchio Continente le ideologie che ha generato dopo la loro rielaborazione rioplatense. Tutto ciò mette in luce la propositività e la vivacità americana e ne riafferma i molteplici vincoli con un'Europa plurale e multiculturale. Il confronto tra i continenti, con la costante opera di risemantizzazione insita in questo processo, trova un'ulteriore consonanza e ricchezza interpretativa nella molteplicità di esperienze dell'esistenza e della formazione professionale degli autori. Entrambi sono di origine e/o di educazione argentina ma vivono e operano da decenni lontano dall'America latina, in Israele – Senkman – e negli Stati Uniti – Sosnowski –; entrambi



hanno affrontato nella loro produzione temi concernenti la cultura ebraica in Argentina e l'interazione delle due identità. In questo modo sono portatori di un doppio punto di vista: interno ed estraneo all'America latina, ispanico e cosmopolita. Uniscono quindi lo sguardo partecipe e la capacità di cogliere le motivazioni profonde degli eventi alla distanza prospettica che consente equanimità e distacco dalle controversie interne.

Come ci viene detto in apertura, il saggio nasce come un dossier presentato alla Commissione per l'approfondimento delle attività del nazismo nella Repubblica Argentina (Comisión para el esclarecimiento de las actividades del nazismo en la República Argentina – CEANA) creata nel 1997 ad opera del locale Ministero degli Esteri (Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto) e denuncia una interessante sinergia tra progetti in ambito pubblico e ricerca individuale oltre che lo sforzo per razionalizzare gli alterni e spesso conflittuali rapporti dello stato argentino con la presenza ebraica.

Lo studio risponde alla volontà degli autori di sopperire a una carenza esistente in ambito letterario e culturale dove mancava un lavoro organico in termini sia bibliografici che interpretativi, a fronte della ricchezza di approfondimenti di carattere storico, ideologico e politico esistente. Il periodo storico analizzato va dagli anni '30 del secolo scorso al 2000, ponendo particolare attenzione alla situazione che si crea dal 1945, ed il corpus è selezionato in base a un criterio eminentemente tematico: il nazismo e la presenza dei criminali di guerra in Argentina. L'unica eccezione alla demarcazione cronologica è rappresentata da *Yo nunca te prometí la eternidad* (2004) di Tununa Mercado, un romanzo che inserisce luoghi e storie altre nella narrazione dell'esilio messicano di molti intellettuali argentini (tra cui la scrittrice stessa) amalgamando biografie – genealogie, per meglio dire – e frammenti di storia nazionale, memorie e testimonianze, tradizioni culturali e luoghi diversi a cavallo tra diverse nazioni europee, mediterranee ed americane. Senza voler sminuire l'indubbio valore dell'opera di Mercado, mi sembra che lo "sconfinamento" cronologico si fondi eminentemente sulla solidale costruzione e sulla prossimità dello spirito stesso di romanzo e saggio: l'analogo generarsi dall'analisi delle rifrazioni di narrazioni e vite dei personaggi, in un caso, di ideologie e di fenomeni letterari e culturali, nell'altro, per seguirne l'evoluzione in un continuo ridefinirsi e ripensarsi ad ogni nuovo passaggio transoceanico. Come Mercado sceglie la chiave narrativa della memoria e non quella del romanzo storico, offrendo spazio alla testimonianza per rappresentare i sopravvissuti e recuperare la parola dei testimoni allo scopo di dare voce a chi ne è stato privato dalla Storia, Senkman e Sosnowski intraprendono la loro analisi ricordando il legame che è spesso stato rintracciato dai critici tra la Shoà e la repressione militare argentina per ripercorrere le tracce dell'immaginario comune di due eventi storici che se, come affermava Primo Levi (*I sommersi e i salvati* – 1991), non ha un riscontro nella portata numerica, risponde all'identico intento di narrare ciò per cui non ci sono parole. Il saggio non si propone di esaminare le strategie per raccontare l'inenarrabile, impegno che ha una ricca bibliografia al suo attivo, ma il



sovrapporsi degli immaginari dei totalitarismi repressivi europei e americani e le finalità che hanno animato tale giustapposizione, rilevando come esse siano spesso assai poco rispondenti alla realtà storica.

A dispetto della menzione di nazismo e fascismo, nel titolo del saggio, e benché, ad avvalorare la distinzione, ogni capitolo presenti un'epigrafe tratta da *La literatura nazi en América* (2005) di Roberto Bolaño, il termine fascismo è spesso utilizzato come un iperonimo in cui è possibile rintracciare ogni declinazione storica della destra repressiva, a qualsiasi latitudine. Una concezione, questa, che sorge nelle pagine di Ernesto Sabato, dapprima in *Sur* e successivamente nella grande metafora del male che è *Abbadón el exterminador* (1974).

I capitoli iniziali, in cui si delineano le posizioni dei campi intellettuali reazionario, liberale e socialista e le rappresentazioni che producevano dei totalitarismi europei, dimostrano come, a dispetto del forte influsso culturale francese e della massiccia presenza migratoria italiana, sia stata la consolidata tradizione ispanica con il suo conservatorismo cattolico a primeggiare nelle scelte del campo conservatore, ma anche a segnare emotivamente i settori liberali e della sinistra o a guidarli, praticamente, nell'opera di sostegno ai fuoriusciti.

Negli anni '30 e '40 i motivi del nazionalismo spiritualista francese – dove spicca il ruolo preponderante di Maurice Barrès – prendono piede tra i conservatori argentini. I concetti di comunità organica e appartenenza nazionale, intesa come discriminante di inclusione o esclusione sociale, il richiamo all'esasperato individualismo, la raffigurazione dell'Altro in quanto nemico, il fascino per la mistica della rigenerazione del soggetto nazionale fanno breccia nell'intellettualità conservatrice, come mostra la traiettoria culturale ed esistenziale di Leopoldo Lugones, che ne assumerà l'estetica e la concezione politica. Non è tuttavia marginale ricordare che l'argentino si distinse dal pensatore e politico francese per il suo distacco dall'antisemitismo. Allo stesso modo il variegato ambiente conservatore nazionale non accoglierà il messaggio pagano e anticristiano proveniente dalla Germania nazionalsocialista, privilegiando anche in questo aspetto la tradizione cattolica spagnola e il falangismo. Rappresentano una rilevante eccezione il pensatore cattolico Leonardo Castellani per il sostegno, nel panorama prebellico, a Mussolini ed al suo regime, conosciuto durante la formazione in Italia e, ben inteso, Manuel Gálvez, con il suo impegno sociale segnato dall'interesse per le politiche del Duce.

Il retaggio iberico segna anche la successiva elaborazione politica degli ambienti legati al nazionalismo cattolico ed in particolare il rapporto con la collettività ebraica. Sono paradigmatiche al riguardo le posizioni di alcuni intellettuali cui gli autori dedicano una attenta trattazione per meglio illustrare la temperie culturale dell'epoca. Così un sostenitore della preminenza della morale sulla politica, a cui deve essere subordinata, come Castellani, s'impegna nel progetto di cristianizzazione dei temi nazionali e coerentemente con questa posizione appoggia – come molti correligionari – il franchismo ed attacca il capitalismo liberale. È allora comprensibile che l'entrata in



guerra accanto agli Alleati lo porti a ritirare il proprio sostegno a Perón, vedendo in tale atto una rottura con la tradizione ispanica.

La questione ebraica si pone come un caso speciale all'interno del controverso rapporto con l'immigrazione della destra nazionalista, da sempre molto critica verso le politiche migratorie del governo, considerate eccessivamente generose e destinate a snaturare l'essere nazionale. Nello specifico della presenza ebrea l'antico preconcetto anti-immigratorio si acuiva per la preoccupazione destata dalla forte coesione della collettività che non ne avrebbe consentito l'assimilazione e si coniugava con la tradizionale invettiva cattolica contro il popolo deicida. All'accusa di rifiutare l'integrazione, Castellani accompagna l'argomento della *insolentia judearum* e stigmatizza la "pretesa" degli ebrei argentini di esprimersi sulla tradizione nazionale, materia riservata alla sensibilità cattolica e nazionalista. La soluzione proposta consiste nel pretendere dagli ebrei la sottomissione alla Nazione cattolica, che per Castellani si risolve non nell'espulsione degli ebrei – minacciata da Enrique P. Osés – ma nella loro segregazione, mentre uno scrittore di larga fama all'epoca come Wast sceglie la via tutta ispanica della conversione per giungere all'assimilazione e alla risoluzione della questione ebraica.

Alla disanima della pubblicistica della destra nazionalista cattolica – *Cabildo*, *Tribuna* – di quella integralista – *Criterio* – e francamente fascista – *El Pampero* e, più tardi, *Dinámica social* – fa riscontro l'analisi delle riviste del campo liberale – *Sur* – o socialista – *Nosotros*. Queste ultime coincidono nel guardare alla diffusione del totalitarismo europeo e, successivamente, della guerra, con un'ottica di preoccupazione distaccata, occupata soprattutto dagli interrogativi intellettuali. Pur con le differenze esistenti tra le due aree, la questione centrale appare il ruolo americano di fronte al crollo e all'imbarbarimento della cultura europea e la necessità di raccoglierne il testimone, posizione che nelle pagine di *Sur* si accompagna alla presunzione di un'America pura e salvifica. Come sottolineano gli autori, per entrambe le riviste il nazismo è portatore di sterminio degli avversari, di dipendenza economica e di censura culturale, tuttavia esse guardano ai totalitarismi europei eminentemente come a ideologie piuttosto che a regimi repressivi, allo stesso modo la persecuzione antisemita è un tema marginale affrontato, al più, attraverso il destino di singoli intellettuali. Anche se guerra e fascismo sono stati temi centrali, la trattazione di questioni connesse ai campi di concentramento e alla condizione degli ebrei è stata assai superficiale; guidati dalla tradizione liberale e illuminista i collaboratori di *Sur* hanno privilegiato i temi politici alle questioni etniche e alle differenze culturali e religiose.

La disanima delle posizioni di *Sur* e *Nosotros* risponde alla scelta degli autori di presentare i termini del dibattito prebellico, analizzare le rappresentazioni e le retoriche successive per additare il processo di risignificazione a cui sono stati sottoposti i nuclei delle ideologie nazista e fascista ed affrontare poi le rappresentazioni del nazismo, del fascismo e dei criminali di guerra nell'immaginario



degli scrittori del campo democratico. Il nazionalsocialismo diventa infatti un sistema di allusioni con cui rappresentare il primo peronismo, per alcuni, l'ultima dittatura militare, per altri.

Nella narrativa argentina del dopoguerra il peronismo e, successivamente, la violenza dittatoriale sono la faccia nazionale dei totalitarismi europei prebellici che fungono da permanente e indiscusso sistema di metafore attraverso cui alludere alle realtà locali e stigmatizzarle. Si inscrivono in questa linea autori come Ernesto Sábato, Griselda Gambaro e José Pablo Feinmann, Abel Posse in chiave mistico avventurosa, Luisa Valenzuela con l'umorismo e il gusto per la carnevizzazione che spesso la contraddistinguono. È segnata da analoghi preconcetti la raffigurazione del rapporto con fascismo e nazismo di Eva e Juan Domingo Perón nelle opere che Posse, Tomás Eloy Martínez e Alicia Dujovne Ortiz hanno dedicato a queste figure.

Come dimostra il saggio è solo negli anni '90 che scrittori come Rafael Spregelburd e Esteban Buch hanno affrontato il nazismo quale processo storico che dall'Europa penetra nella società argentina lasciando le sue tracce sulla scena nazionale e internazionale e non vi ricorrono per tematizzare problemi locali.

All'acutezza degli autori ed al loro punto di vista partecipe della realtà argentina e al contempo eccentrico ad essa si deve una illuminante analisi ed un excursus che andando al di là della pura scelta tematica dichiarata, consente una visione complessiva del rapporto dell'intellettualità argentina con nazismo e fascismo, ma soprattutto ne sviscera la risignificazione simbolica. Gli autori hanno dato vita ad uno studio che supera la separazione tra l'approfondimento storico-sociale della tappa pre e post-bellica e la lettura critica della più recente narrativa antiautoritaria ed antiperonista a favore di un saggio di ampio respiro che, con la sua completezza, apre a nuovi sguardi sulla cultura argentina della seconda metà del XX secolo.

Ilaria Magnani

Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

ilariamagnani@libero.it